

MURDER BALLADS
BALLATE PER DEI ASSASSINI

© 2022 Elisa De Munari

© 2022 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsi*: Aprile 2022
ISBN: 979-12-80204-37-0
In copertina: *God or goddess*
© 2022 Omnibus

www.edizionilagru.com

ELISA DE MUNARI

MURDER BALLADS

BALLATE PER DEI ASSASSINI

EDIZIONI LA GRU

My God's a little sick and he wants me crazy
[Layne Staley]

PREFAZIONE

C'è e c'è stata molta musica nella mia vita.

Tante canzoni.

Alcune di queste sono state famiglia, amiche, insegnanti: mi hanno suggerito quello che avevo bisogno di sapere e cosa fare quando le cose diventavano difficili. Mi hanno aiutato a vivere quando nessun altro aveva il tempo per farlo.

Le ho amate tanto, fino a confonderle con la realtà.

Fino alla dipendenza: uno stare-bene-con e uno stare-male-senza.

Fino all'adorazione, come si fa con un dio.

Una devozione.

Quelle di questo libro sono storie di devozione.

Devozione come il rapporto di fedeltà che ha l'artista con la sua arte, il religioso con la sua religione, il tossico con la droga, lo stronzo con il potere, la ninfomane con il sesso.

Devozione come qualcosa di ineluttabile, totale, fatale, che va oltre la nostra scelta.

Si percorre una strada e quando si guarda indietro la vivida sensazione è che non poteva andare diversamente. Perché ci sono momenti nella vita, lunghi o brevi, in cui una sola cosa risucchia il resto e ognuno di noi ha un buco personale in cui può cadere e scomparire.

Una devozione tutta umana che adora i suoi dei e trasforma desideri in mostri.

Ogni devozione infatti ha il suo Dio, ogni Dio ha il suo creato.

Gli dei di questo libro sono stati invocati da delle canzoni, le quali hanno ispirato sei racconti. Universi ed immaginari suggeriti a volte dal testo, altre da una sola parola, dalla musica, dall'atmosfera, da un verso.

Le canzoni hanno richiamato la Dea Serpente, Eshu, Shiva, Erato, Skadi, Njor, Dio, il Diavolo.

Sono tutti Dei della nostra razza e noi della loro. Sono specchio del desiderio, dell'angoscia di vivere.

Sono dei fragili, indolenti, viziosi, stanchi dell'umanità, forse. E cantano le loro *murder ballads* a noi che li invociamo. Le ballate di omicidio sono canzoni narrative che descrivono eventi di un assassinio o di morti raccapriccianti, raccontano storie tragiche che si mescolano a note di melodie trascinate, in una danza macabra senza tempo.

In questi racconti gli dei sono invischiati in storie di morte.

E le esorcizzano attraverso i loro versi.

come canzoni che ti uccidono prima e ti rimettono al mondo poi.

12 canzoni che hanno ispirato 6 racconti.

1. No More Blue - Roberto Ciotti
2. Lullaby - Elli de Mon
3. Crossroad blues - Robert Johnson
4. Strange fruits - Billie Holiday
5. Wake up - Mad Season
6. Rain when I die - Alice in Chains
7. Rid of me - PJ Harvey
8. See that my grave is kept clean - Diamanda Galas
9. Downhearted blues - Alberta Hunter
10. Il partigiano
11. Waiting Room - Fugazi
12. Hurt - Nine inch Nails

LA DEA SERPENTE

*Monte Summano, Santorso, Italia
eternità*

*Corri boccia, corri.
Altrimenti ti tiro giù nell'abisso.
Corri boccia, corri.
Non ascoltare la mia nenia.
Corri boccia, corri.*

Ti riempirò la bocca e i polmoni di acqua, ti velerò gli occhi.
Restituirò il tuo corpo esanime e rigido, tra qualche giorno, giù a valle.

Sono una femmina. Ho il dono della vita, di darla come una madre, ma anche di toglierla, come una dea.

Boccia, allontanati dalla riva, che è pericoloso; se la terra frana, scivoli dentro al fiume. *Te si cusì picinin*, non sai nuotare, e poi la corrente ti trascina via. La bocca si riempie d'acqua e da sotto salgo io, l'anguana, la donna serpente che ti prende per i piedi e ti trascina giù, al buio. E poi ti nasconde dentro una buca per mangiarti un po' alla volta, ti rosicchia pian pianino. Vai a casa dal tuo bravo e onesto papà, su, corri, che ormai è notte.

Sì, spiame pure. Sono l'anguana.

Canto, io femme fatale di fiume.

Piango, io ninfa di palude.

Canto ancora, io grembo pagano.

La voce mi sale dal profondo, dall'abisso, dalle viscere oscure della grande madre acqua.

Risuona sulle rive il mio canto antico.

*Di questa acqua sono custode
insieme al serpente dalle cento code
capelli rossi, sguardo felino
è di cerva il mio cammino*

*e di lupa la mia bocca
che brucia chi la tocca
ascolta la voce di fuoco profonda
io sono nella fiamma e nell'onda*

Risuona l'eco del mio richiamo quando, secondo il mio metabolismo liquido, mi eccito e ho fame di vita, vita umana.

Succede sempre nel periodo del *Ver Sacrum*, la primavera sacrificale degli antichi, in aprile e maggio, nelle giornate di sole caldo. In quei giorni tutte le anguane si radunano sulla sommità del Summano, dove sono nata. È un antico monte sacro, che sembra un drago, con le creste appuntite e dentellate che si prolungano dal suo fianco sinistro prima di arrivare alla vetta. Il sentiero per percorrerlo è stretto e pericoloso per chi non è di questi luoghi. Noi ci saliamo sotto forma di serpenti. Accendiamo i fuochi sulle due gobbe del monte e ci celebriamo i nostri riti propiziatori per una feconda stagione di raccolta nei campi. I festeggiamenti durano tutta la notte e finiscono poi in rituali di fertilità, quando ci appartiamo nei boschi con i giovani del luogo.

Al sorgere del sole il Summano è nuovamente deserto, i fuochi spenti e la cenere dispersa. La sacra *Sambain* invece è celebrata il 31 ottobre, la notte che precede il giorno dei morti, il 1 novembre. È la notte sacra in cui cade la barriera tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, i veli si aprono e i trapassati possono ritornare a farci visita. Noi li richiamiamo con i nostri canti, i rituali e con i caldi colori dell'autunno, nostalgia di una stagione che non vuole morire e soccombere all'inverno. Saliamo di nuovo sul monte, sotto le sembianze di serpenti neri e accendiamo un unico fuoco sulla vetta, evocando una nebbia fittissima, affinché non si possa vedere cosa succede intorno al fuoco.

Quando el Sumano ga el capeo, ancò xe bruto, doman xe beo.

Attento, le anguane stanno facendo qualcosa sulla vetta, se questa è coperta da dense nubi. Meglio tenersene lontani, soprattutto nei giorni di luna nuova, vero *bocia?*

Ora loro, i Fedeli, hanno castrato il mio monte e hanno posto sulla cima una croce con un Cristo triste, per tenermi distante.

Ma io, l'anguana, non posso stare lontana e non posso fare a meno di te. *Bocia*, ho bisogno di averti, per giocare. *Zuga co' mi.*

Ti attiro all'acqua con il mio canto arcano. Nessuno può resistere alla mia nenia ossessiva, sibilante. La mia voce è antica, potente, la senti arrivare lentamente e ti penetra nelle ossa, nel cervello, nel cuore, come la voce di una madre. Vero, *bocia?* Sono la tua mamma, vieni qui. Non

ascoltare loro che tentano sempre di zittirmi. Loro, i Fedeli. Non possono sentire il mio canto, la mia melodia non è compresa da chi non parla più il linguaggio della natura. Si vestono con camici color pastello, hanno dei cappucci per nascondere il loro volto falso e si muovono in modo automatico. Credono di sapere tutto, con quelle pretenziose verità scientifiche e i veleni che mi propinano.

Non ascoltarli, ascolta la tua mamma.

*Sono la dea del parto e della selva
non temo nessuna belva
scende la notte improvvisa
ne vedo in anticipo il volto
perché il buio sempre mi avvisa
vi faccio paura perché so del tempo
io indovino tutto anzitempo
non uso stregonerie o stratagemmi
leggo solo i segni evidenti*

Io non mi nascondo.

Ascolto solo le leggi naturali, sono eterna, non ho il senso del tempo, vivo libera e non ho confini. Sono la donna selvaggia, aperta, indomita, sacra. So essere dolce e materna quando voglio. Sono la guardiana della soglia, dell'aldilà e per questo vivo nei fiumi, perché l'acqua è l'elemento di passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Io ne custodisco la porta. Faccio il bucato durante il tempo magico della notte e lo stendo da una sponda all'altra dei due mondi. Costruisco ponti, zone di passaggio per permettere alle anime di comunicare. Voi uomini avete dimenticato la prova dell'acqua, non sapete emergere dalle sue profondità. Non svolgete più tutti i rituali in suo onore. Avete scordato il potere purificatore, generante e devastante che le appartiene. Credete di poter dominare il mondo, voi e le vostre stupide abitudini. Le vostre leggi che non guardano in faccia a nessuno. Mi basta poco per dimostrarvi il mio potere. Guardatemi, mentre mi pettino i capelli alla luce della luna, o mentre danzo nuda sull'argine: sono bellissima, lo so. Io, signora delle profezie, posso trasformarmi veloce in una grosse serpe nera, quando voglio, e maledirvi. Il mio parlare è lento e sinuoso come la mia coda; sono la donna serpente e vivo in questo fiume. Attraverso le mie squame posso esternare il mio lato oscuro, quello che cercate di ottenebrare da sempre, Fedeli. Avete trasformato il serpente nel maligno, sciocchi. Perché temete la sua capacità di trasformazione, la sua fertilità. *Che spauràsso*

ab? Tutte le antiche divinità sono legate a lui, anche la vostra Vergine che posa il piede sulla sua testa per schiacciarlo. La serpe vive. Non li ascoltare *bocia* mio. Il serpente è potenza pura, solo i Fedeli ne hanno timore, perché sono capaci solamente di seguire le regole mediocri della società. Non io, non tu, *bocia*. Guardalo strisciare verso l'acqua e i corsi dei fiumi, ne è il custode e il padrone, come me. È uno degli animali più potenti. Lui può morire e rinascere, cambia pelle e si rigenera. Può donare la vita e riprendersela. Il serpente è forza vitale, un simbolo antico dei cicli di questa terra stanca. Sacra è la sua energia, il suo formare spirali, proprio come l'acqua. Le donne sapienti una volta lo nutrivano con il latte. Sapevano che i serpenti erano i guardiani delle loro dimore e tenerli in casa, sotto il pavimento, significava procurare prosperità alla propria stirpe. Anche io mi avvolgo, giro in cerchio, formo vertigini, trascendo i confini. Proteggo i pascoli, sono responsabile della nascita. Io sono la dea serpente e sono fertile, il mio grembo è implorato dalle donne e dagli animali che cercano vita. Le madri mi invocano per assicurarsi di avere latte nei loro seni e si recano di notte qui al fiume portando offerte di latte freschissimo e fiori, si bagnano nelle mie acque e ne bevono a piccole quantità cantando preghiere. Al ritorno sanno già di aver avuto in cambio prosperità. Sei venuto qui per fare la tua offerta, *bocia?* O vuoi forse il latte dei miei seni?

*Mi libero della mia vecchia pelle
rinasco ad ogni luna ribelle
ad ogni ciclo mestruale
rinasce la mia potenza ancestrale
ogni mio movimento è una danza
che porta tanta abbondanza
come serpe striscio veloce
dei misteri della vita sono portavoce
utero bianco utero nero
contengo l'universo intero.*

Sì, mi sto risvegliando dal letargo, dopo questo freddo inverno, e sento che la natura si risveglia con me; ascolto la vita che riprende, la percepisco crescere dal sottosuolo. Io vivo nelle viscere più recondite e ho accesso agli inferi, ne assorbo la conoscenza. Quando piove, e in questi luoghi succede per settimane intere, l'acqua del monte Summano scende qui dentro e il livello sale sempre di più, sempre più fango, sempre più liquame che viene avanti ribollendo. Se vai a spiarla di notte col

buio, la vedi là, l'acqua, che corre impazzita. *La par mata*. Tutto trema e il suo rumore viene su, come dagli abissi, arriva direttamente dall'Inferno. Satana ci sta suonando dentro il suo blues nero, con un organo immenso che dalle canne sputa acqua sulfurea, torbida, fredda e scura. L'ho imparato da lui il mio blues. La mia ninna nanna che ti canto tutti i giorni.

*Chiudi pian pianino
i tuoi occhi piccolino
vaga la tua mente
nel mormorio del niente
è lieve la carezza
di un vento di assenza
si chiude la voce
come un fiore nella notte
e l'anima sfuma via
si spoglia il sogno
mentre attendi il giorno
si accorda il respiro
col nome esatto delle cose
fa la ninna nanna
fa la ninna nanna
ninna nenia*

I Fedeli hanno sempre cercato di distruggermi. I Fedeli hanno paura della potenza della madre acqua e hanno trasformato le anguane in mostri di cui aver paura.

Non ascoltarli, *bocia*.

Guardatelo il mio fiume, questo squarcio, questa fessura che corre tra i campi, umido, una fessura che non si chiuderà mai, femmina, sempre aperta, gonfio di acqua, che aspetta solo di ingoiarti. Taglia la pianura e cambia direzione, strisciando come un serpente. La fessura s'ingrossa, diventa vogliosa, sempre più in piena, richiama l'uomo all'amplesso. Canta sempre più forte.

*Le foglie, i sassi, la fonte
io cammino vicino al ponte
il serpente mi avverte del rischio vicino
eccolo che arriva l'assassino
ha un odore troppo familiare
mi fa vomitare*

Esco dall'acqua e mi accoppio con l'uomo. Lui ha le braccia lunghe, proprio come le mie e il petto villosa. È un uomo selvatico, ha un odore forte. Mi prende per mano, come si fa con le figlie e mi porta nel bosco più fitto. Mentre camminiamo sento sempre una cosa per cui devo fermarmi, ma lui non vuole e mi stringe forte, non si ferma, diventa ancora più violento. *El me copa*. Mi manca l'aria, mi sta addosso come un cane affamato, il corpo freme, la pelle trema e io faccio amicizia con un sentimento nuovo che non so definire. Sento dei sibili. Chiudo gli occhi e mi passa addosso qualcosa di indefinibile, tipo farfalle. Quando li riapro, la sensazione è finita e sento che quello che doveva succedere è successo. Ho un freddo che viene dal profondo, la pelle mi dà fastidio. Saluto le farfalle, mi sono rimaste dentro, per sempre. E tu, *bocia*, hai i miei stessi occhi color acqua, sempre lucidi e umidi, le mani sottili, sempre fredde, con quelle strane dita appiattite.

Allora, *bocia*, cosa ti sembra di vedere nell'acqua? Dai, *dimeo queo che te vardi*, fammi segno con il dito, mostralo anche a me. È tutto nero, il liquido è plumbeo, come il petrolio. Sotto il mezzo metro non si vede più nulla, è solo fango, torbido, scuro. Cosa vuoi fare tu, piccolo? *Picinin?* Tentare di scappare da questo? Anche se brilla dei luccichii del sole che si riflette sulla sua superficie, l'acqua, proprio come il petrolio, è appiccicosa e tu ormai sei prigioniero.

Prigioniero di questo ventre che ti annegherà.

Una madre dea che toglie la vita, se vuole. Anche mia madre era così: mi uccideva con il suo silenzio e la sua cecità. Parlava poco. Nelle notti di luna scappava via. La vedevo prendere la bicicletta e correre verso l'argine. Rimaneva fuori tutta la notte ad accoppiarsi con il serpente che si attorcigliava attorno a lei, veloce, la stringeva forte, quasi a stritolarla. Al mattino dopo tornava a casa bagnata e sporca di terra e di fango, con i capelli aggrovigliati pieni di rovi, gli occhi spalancati, la bocca aperta e ansimava. Pareva soffocasse. Poi le passava tutto e tornava a cantare. Se le domandavo cosa fosse accaduto, taceva, sorrideva, a volte mi prendeva persino in giro.

Fino alla sera in cui il mio ventre si è ingrossato e ha cominciato a sanguinare.

Quella notte di luna piena sono diventata come mia madre. Mi sono fatta il bagno dentro alla vasca con la testa reclinata all'indietro, i capelli sciolti, lunghi, che mi penzolavano sugli occhi, con la bocca aperta. Ho sentito nascermi dentro un lamento, una nenia triste, e mentre la luce della luna si faceva più intensa, e tutto appariva più nitido, ho visto le

squame, il serpente entrarci dentro. Quella notte sono rinata, terrorizzata. Sono divenuta la dea serpente. Da quel giorno mia madre ha cominciato a chiamarmi puttana, sono diventata una sporca peccatrice. *Baldraca onta*. Mi guarda con lo sguardo di una donna a cui hanno appena rubato qualcosa, il mio nuovo amore con il serpente la ferisce, la fa sentire esclusa. Forse vuole essere lei la più bella di tutte. Sono una biscia devastatrice e le mie squame brillano, il mio lamento è forte, più forte del suo.

La mia vicina di casa, la vecchia che tiene i cani chiusi in gabbia a ululare tutto il giorno, è andata in giro a dire che quella notte mi ha scoperta scendere veloce sulla riva a pancia in giù, strisciando, per poi finire dentro al fiume. Ha giurato di averlo visto, maledicendomi come una strega. Una megera come quella cagna di mia madre, maledette entrambe dalla luna che ci rompe le ossa e ci dà vigore allo stesso tempo.

La luna che illumina le notti più buie. Io sono come lei: calante, piena, decrescente. Sono bambina, madre, vecchia. Una bimba che ti guarda con gli occhi grandi, una mamma che ti richiama al suo petto, una vecchia, con i seni penduli gettati dietro la schiena, che lancia maledizioni. A te uomo piace pensarmi come a una docile bambina, perché credi sia più facile così. Ma i tuoi occhi non sono abituati a vedere. Io sono la natura stessa e la natura non si può dominare. Basta una pandemia per ricordare a te e a gli altri quanto siete piccoli. *Bauchi*.

Ora la vedo la sottilissima falce della luna nuova, fase di nuovi inizi. Sotto questo sottile arco sospeso sopra di me sei arrivato tu, *bocia*.

Ma non hai controllato bene la strada, ti sei fatto seguire. Eccoli di nuovo i Fedeli, che pretendono che mi comporti come vogliono loro. Non accettano che io sia diversa.

*Spari, forconi, nuovi orrori
dalla città arrivano i cacciatori
faranno strage
violenteranno le donne randagie
guarda la donna, guarda la preda
facciamo piano che non ci veda
guarda il demonio, guarda l'anguana
non è cristiana la puttana
a nulla si piega
la bella strega
guarda l'anguana compiacente
la schiatteremo come un serpente
sempre perseguitata*

*sui monti mi sono rifugiata
mi dicono cattiva
ma io sono bella, sono viva*

Eccoli i Fedeli: hanno tentato di ripulire il letto del mio fiume. Il mio fiume. Dove vivo e dove mangio. Lo hanno profanato, come fanno da secoli. Hanno benedetto la statua di una madonnina e l'hanno deposta sul fondo, qui dove l'acqua è più profonda. Credono di poter proteggere le rive così, sono convinti che in questo modo non ti potrò uccidere, *bo-cia*, che ti affacci sempre sulle mie acque scure. Che trucchi sciocchi. Pensano di potermi avvelenare in un modo così puerile, di potermi finire. *Vilani*. Oh, non ci riusciranno. Ho inghiottito la statuetta, e quando hanno cercato di riesumarla per benedirli di nuovo e ripetere il rito, si sono ritrovati solo con dei sassi e del fango. Annegata, sul fondo del fiume, come farò con te piccolo. E loro cosa hanno fatto? Ne hanno calata una nuova e l'hanno legata a dei pesi, giù, per sfidare la mia acqua, il mio grembo. Legata stretta, in modo che non possa scappare. La vostra madonnina perfetta, col visetto così dolce, buona e sottomessa, le manine giunte come una bambina, passiva. Vi piace la vostra Maria, bimba innocua con cui fare i vostri comodi. Maria, senza sesso, donna fedele che pone rimedio ai danni di Eva, puttana sleale. Vestale afflitta e schiava, modello delle vostre donne brave e silenziose, che non parlano e non si ribellano mai. Create solo per essere madri e serve. Eccola lì, con il suo mantello blu, misticamente sofferente, che palle, smettila di piangere! Maria smettila di piangere, smettila di PIAN-GE-RE! Cosa credi? Di poter schiacciare quel serpente che tieni sotto al piede? Lui non può morire!

Io sono l'anguana, la strega, sono l'Eva puttana. Sono la bambina cattiva, perché non vi ascolto e non mi sottometto.

*Anguana mi dicono
ma sono una dea
della montagna sono matrice e idea
qua sui monti
sono regina di racconti
le bianche lenzuola stendo di notte
da una sponda all'altra vicino alle grotte
sono una serpe non disturbarmi nella mia tana
io tutto vedo anche la cosa più lontana
spando il mio profumo
senza chiedere il permesso a nessuno*